

VERSO I REFERENDUM.

Confronto pubblico sulle tv tra Confalonieri e Veltroni
Su spot e concessioni avanzano proposte di mediazione

Pascale (Stet):
«In tre anni avremo
l'Italia cablata»



Telecomere della Fininvest, durante la campagna elettorale; a lato Ernesto Pascale



DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Le autostrade informatiche arrivano sotto casa e su quei binari potrebbe passare la soluzione del rebus televisivo italiano. Entro il 1998, infatti, dieci milioni di abitazioni (su 18 milioni di famiglie) potranno allacciarsi ai cavi telefonici in fibra ottica di Telecom Italia. Si tratta di quei canali, cioè, in cui oltre al suono passeranno immagini, dati, informazioni di ogni tipo. Basterà un piccolo cavo coassiale (tipo quelli della Tv) per collegare il proprio appartamento alla centralina Telecom più vicina e, volà, nelle nostre case arriverà la società informatica del futuro. Fatta di televisione con palinsesti costruiti a piacere dell'utente, telefono che consente di regolare i conti con la banca, computer con cui si fanno acquisti e mille altre novità che la fantasia ed il business si incaricheranno di scoprire. A dirigere il traffico si candida la Stet.

La Fininvest apre uno spiraglio
«Possibile un accordo prima di arrivare al voto»

Si riapre uno spiraglio di trattativa per evitare il referendum sulle tv Fininvest. Dopo le dichiarazioni del presidente della Repubblica, in una teleconferenza con Walter Veltroni, il numero uno del Biscione, Fedele Confalonieri, dice: «Posso accettare una rete generalista e più reti tematiche». Soddisfazione del direttore dell'Unità. Dissenso sui tempi della diversificazione. Silvio Berlusconi farà di nuovo marcia indietro?

MICHELE URBANO

MILANO. Se non nell'etere, in quale altro spazio doveva materializzarsi lo spiraglio che può evitare la guerra santa sulle tv? Ore 10,30 periferia nord della città della Madonna. Una fiera che ha un nome futuribile: «La macchina per vendere». L'aula magna è al buio. Solo il fondo è illuminato ad uso e consumo di Fedele Confalonieri, presidentissimo della Fininvest, Nicola Grauso, editore di «Video on line» e Bruno Vespa, ossia la tv fatta a conduttore. E ce n'è bisogno. La teleconferenza prevede un altro ospite. E, in video-audio, perfettamente sintonizzato, c'è già. Ecco su un telo la sagoma di Walter Veltroni in diretta dalla capitale nel suo ufficio di direttore. La discussione si accende subito. La parola chiave? «Rete generalista». Che tradotta significa «di tutto un po'», esattamente come «Canale 5» o il «Tg1», o se si preferisce «Telemontecarlo» o la Tv Svizzera. Appunto: al massimo quanto ne può avere un gruppo? Un interrogativo che pesa miliardi e che sta avvelenando la politica.

Un mese e mezzo fa Veltroni e Confalonieri ci avevano già provato in un pubblico duetto epistolare che teorizzava il «disarmo bilancia-to» Rai-Fininvest. Ma poi arrivarono le bastonate di Silvio Berlusconi. Che ha bollò così: «Un complotto stalinista». Si chiuse la trattativa politica e si aprì quella economica con il fantasma del Paperone delle tv, l'angolo-australiano Rupert Murdoch, pronto a comprarsi il biscione. Un'ipotesi utile a suscitare brividi nazionalisti che Confalonieri ha evocato anche ieri mattina. «Cedere la Fininvest a Rupert Murdoch significherebbe prendere un pezzo d'Italia e venderlo». Ma, è noto, a un mese scarse dal referendum la trattativa è stata aggiornata. Giusto

Ma ci pensa lo stesso Dotti a buttare acqua sul fuoco. «Confalonieri - spiega ai cronisti in attesa davanti alla Sala della Regina, al primo piano di Montecitorio - rappresenta una parte economica e non politica. Non è che ci si possa condizionare nel nostro iter parlamentare...». Di più, mette addirittura in dubbio che la posizione del presidente di Fininvest sia stata correttamente interpretata e riferita dalle agenzie: «Non darsi eccessiva importanza alle indicazioni che leggiamo...». Peggio che andar di notte. E se il capogruppo, solitamente



«A noi una rete generalista e più reti tematiche differenziate tecnologicamente e un tempo congruo per farlo»

in tempo per tirare spazio alla politica. Con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che invita a non mortificare la Fininvest e con Vittorio Dotti, il presidente dei deputati azzurri, avvocato di sempre di Silvio Berlusconi, a proporre ufficialmente nella commissione Napolitano quello che fino a un paio di giorni prima, ad Arcore e dintorni, sarebbe sembrato blasfemo: che ogni gruppo può controllare, al massimo, due Tv generaliste. E ieri mattina il sole della trattativa è diventato ancor più speranzoso viaggiando nell'etere tra Milano e Roma.

«Una buona base di accordo ma adesso serve serietà se c'è chi vuole giudizi di Dio è inutile perdere tempo»

raiste. E ieri mattina il sole della trattativa è diventato ancor più speranzoso viaggiando nell'etere tra Milano e Roma. Lo spiraglio si è riaperto. Anche sugli spot. Domanda secca di Veltroni: vi impegnate a sottoscrivere la normativa Cee? Risposta di Confalonieri: «Va benissimo. Già lo facciamo anche se in maniera un po' estensiva...». Ovvio, sul tavolo di problemi ne rimangono parecchi. E se poi il problema dei proble-

mi: quello della proprietà, ora al 100% del Cavaliere e famiglia. Veltroni non vuole trucchi: «Niente baipassaggi come per la Mammi con i giornali girati al fratello Paolo». Risponde Confalonieri: «Tra vendere tutto e l'esproprio preferisco vendere tutto». Torna l'ombra di Murdoch? No, l'interessato conferma che preferisce «il progetto wave», ossia far approdare entro l'anno la Fininvest in Borsa con tre nuovi soci (l'amico tedesco Leo Kirch, lo sceicco saudita Al Waleed Bin Talal e Gerald Levin, il presidente del colosso multimediale Usa «Time Warner») che ridurrebbero il peso di controllo del Cavaliere sotto il 50%. E Veltroni apprezza: «Se Berlusconi scendesse sotto la quota di maggioranza nella fase dell'assetto finale, con una sola rete generalista e le altre tematiche, allora il problema del conflitto di interessi si ponebbe in maniera diversa».

Si sa, la Fininvest ha da pensare anche alla concorrenza. E non rinuncia certo al «disarmo bilancia-to». Postilla Confalonieri: «Se una delle reti Rai venisse sterlizzata, per esempio trasmettesse solo cultura la Rai potrebbe anche mantenerne tre». Vespa: cosa pensa Veltroni della Tv pubblica? La sogna saldamente controllata dal capitale pubblico ma stile «public company» (cioè con un'azionariato diffuso). E soprattutto «fuori dalle vicende politiche». «Dovrebbe essere collocata al di sopra delle parti, come la Banca d'Italia». Ma è vero che i progressisti vogliono sostituire il Consiglio d'amministrazione voluto dal Cavaliere? Replica: «Non c'è in corso nessuno sfratto esecutivo. Il collegamento sta per finire. Ma i giochi ormai si sono riaperti. Sottoscritti nell'etere».

13miliardi
«Entro il 1998 investiremo 12/13.000 miliardi per cablare in fibra ottica l'Italia, con un anticipo di spesa di 6.000 miliardi rispetto alle previsioni», ha annunciato ieri il presidente della Stet, Ernesto Pascale, intervenendo ad un convegno sulle telecomunicazioni organizzato a Venezia dal centro di ricerca Reseau. «In questo modo - ha spiegato - creeremo le condizioni tecniche per assicurare una clientela di massa al mercato multimediale».

Pascale è ottimista: già nel '97 potrebbero partire i primi servizi. Tuttavia, avverte, quella del multimediale è ancora una «torta potenziale». La scommessa sull'interattività e sulle comunicazioni del futuro risulterà vincente solo se ci sarà una adeguata offerta di servizi. Se cioè sul filo ottico passeranno proposte abbastanza interessanti da convincere i potenziali clienti a spalancare il portafoglio. Telecom, spiega Pascale, aprirà i suoi collegamenti a tutti gli operatori anche se non rinuncerà, attraverso le sue consociate, Stream in testa, a buttarsi nel business dei servizi di cui si prevedono, entro pochissimo tempo le prime offerte pilota. In ogni caso, ha puntualizzato, «fare televisione non ci interessa».

Tuttavia, avverte il presidente della Stet, per far decollare il mercato «è necessario che le imprese, la Confindustria, gli operatori che saranno protagonisti dell'offerta si attivino al più presto per i nuovi servizi da veicolare in rete». Insomma, la parola passa agli imprenditori della comunicazione. Sarà il cavo, magari abbinato col satellite, la soluzione ai problemi del duopolio televisivo? In molti lo credono. Del resto, sia Rai che Fininvest sembrano ormai convinte che l'evoluzione del segnale televisivo porti ormai lontano dall'etere tradizionale.

Amato: attenti ai monopoli

Chi non sembra affatto soddisfatto della piega che stanno prendendo le cose è invece il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Amato, intervenendo in teleconferenza ai lavori di Reseau, evita di citare l'intraprendenza di Stet ma è chiaramente preoccupato dal rafforzamento del monopolio: «Non vorrei che le ragioni della libertà si contrapponessero a quelle del potere. La concorrenza è importante per lo sviluppo, anche se non è musica gradita a tutte le orecchie. Le imprese, è naturale, lavorano per creare fatti compiuti - aggiunge - Meno naturale è che il governo italiano ed Ue stiano a guardare col rischio di fotografare i fatti compiuti».

Pascale non si scompone. «Noi nemici della concorrenza? Niente affatto. Ben venga, anche subito. Però ci vogliono regole chiare e certe. Ad esempio, sul riequilibrio delle tariffe e su quel che si intende come servizio universale da garantire». Ed intanto, manda avanti i colloqui internazionali. Quelli «informatici» con Ibm sembrano ormai avviati sulla strada giusta: «Le vedute si stanno gradualmente allineando». «Entro un mese dovrebbe esserci la verifica complessiva», fa eco Elio Catania, amministratore delegato di Ibm Semea.

Il capogruppo di FI ridimensiona l'apertura Fininvest. La commissione Napolitano prosegue il lavoro di mediazione

Pronta la legge stralcio? Dotti tira il freno

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso la trattativa c'è, alla commissione Napolitano per il riordino del sistema televisivo, per verificare la possibilità di uno stralcio della materia che consenta di evitare l'appuntamento referendario dell'11 giugno. Ma le difficoltà sono tante, e il tempo disponibile assai poco. Non pare, insomma, che dalle parti del Polo si voglia realmente arrivare a un risultato legislativo nei prossimi giorni. E in ogni caso, resta netta la percezione che quelli di Forza Italia continuano il gioco delle parti sull'incrinata questione che coinvolge la «doppia personalità» del loro leader.

La sequenza, da questo punto di vista, è rivelatrice. Vittorio Dotti, capogruppo dei deputati azzurri, sale in mattinata al Quirinale per illustrare a Scalfaro il progetto presentato al comitato ristretto, che l'aspettava da settimane. Uno sche-

ma che non taglia alcuna rete al privato, come chiede il referendum, ma amplia le frequenze. Come che sta, sembra un segnale di disponibilità, proprio all'indomani dell'invito del capo dello Stato a evitare lo scontro lacerante del voto sui referendum. E, nel pomeriggio, la discussione al comitato ristretto dimostra che più o meno tutti - a star fuori dal coro è solo Bossi - si dichiarano pronti a verificare un'intesa. Altri elementi concorrono a rasserenare il clima, dopo giorni di stallo. Persino Alleanza nazionale, a lungo assente dai lavori del comitato, ha confezionato una sua proposta (prevede, in sostanza, che la Fininvest scenda da tre a due reti). Ne parlano Storace e Rositani, dopo che Tanarella ha dato il suo «placet». Ma quel che stimola, per alcune ore, all'ottimismo sono le parole di Fedele Confalonieri, il manager del Biscione, in un dibattito a Milano, ribadisce e precisa i termini della sua disponibilità ad un'intesa. Termini che non sono affatto lontani dal disegno elaborato da Giorgio Bogi, relatore della commissione, sulla scorta dei testi depositati da tempo dai gruppi del centro e della sinistra.

«morbido» nelle sue esternazioni, è così categorico, immaginatevi i falchi. Giuliano Ferrara non si fa pregare. «Mi sembra difficile - obietta - che si possa arrivare in tempi brevi ad un testo di legge impegnativo». E subito attacca: «Del resto i questi referendari già ci sono e forse è bene che gli italiani si pronuncino. Qualcuno vorrebbe che questi referendum fossero quasi una condanna a morte per la Fininvest ma credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia contraria alla pena di morte». Berlusconi tace, lascia parlare i luogotenenti. Al suo arrivo all'assemblea dei parlamentari azzurri oppone agli interrogativi un risolutivo «no comment».

Intanto, sull'altro versante, si ribadisce l'impegno ad una trattativa. Franco Bassanini, al termine della seduta del comitato ristretto (che tornerà a riunirsi oggi) si richiama alla ragionevolezza. «Da parte nostra c'è - assicura il costi-

È uscito
Reset
Romano Prodi:
Così possiamo vincere
Su questo numero:
Bobbio, Colombani, De Felice, Dioguardi, Dubiel, Glotz, Gregotti, Habermas, Rawls, Zeri
UN MESE DI IDEE
DONZELLI EDITORE ROMA